

Radio Monte Ceneri

Quello scomodo microfono

«Questo libro*) intende raccontare le cose di Radio Monte Ceneri, a cominciare dalla levata di scudi contro il giovanissimo direttore dei programmi. Nell'Europa anni Trenta la nostra radio ticinese e grigionese era l'unica di lingua italiana e libera, ossia non fascista. Si trovò quindi in una situazione poco invidiabile in quanto veniva sorvegliata e censurata da coloro che temevano per i loro buoni rapporti con la Nuova Italia, dove, secondo Benedetto Croce, l'attivismo si dispiegava irruente.»

Con queste parole, F.A.V. comincia a raccontare la sua personale avventura quale primo direttore dell'attuale R.S.I. dal 1931 al 1947; vicenda personale che diventa anche testimonianza del clima politico-culturale di quegli anni, nella Svizzera italiana: un periodo cruciale per l'Europa e il mondo intero. Bisogna dire subito che l'autore è riuscito nel suo intento perché, attraverso numerosi fatti e aneddoti vissuti, riesce perfettamente a far rivivere situazioni precise e illuminanti.

«Dedico questo libro alla memoria di Guglielmo Canevascini, Riccardo Rossi e Francesco Borella, membri della Commissione Esecutiva, che ha voluto la Radio Monte Ceneri e l'ha difesa; a Guido Calgarì che ne fu il primo drammaturgo; a Don Francesco Alberti, per le sue spiegazioni del Vangelo a microfono RSI; a Benedetto Croce e a Delio Tessa che, durante il fascismo, le hanno dato prestigio in Italia; ai nostri cronisti di guerra Piero Bianconi e Fulvio Bolla e a tutti gli altri collaboratori in quegli anni difficili.» Anche questa dedica è rivelatrice; i nomi delle personalità qui citate possono intrigare anche i lettori più giovani e invitarli a altre ricerche e verifiche più approfondite.

Il tempo incenerisce molte cose ma, ... chi è nato negli anni 20, e nel 38 aveva magari soltanto 10 anni, non può dimenticare i discorsi dei compagni - italiani all'estero - che, qui da noi, il giovedì pomeriggio, frequentavano la "scuola fascista" (a Madonna del Piano si teneva in una sala del Beneficio Visconti); loro, d'estate, andavano al mare, e noi, a casa, a far fieno (il mare noi l'avremmo visto per la prima volta a vent'anni); loro ci dicevano che noi svizzeri non eravamo "uomini" perché non potevamo fare la guerra e c'era anche, in paese, chi parlava del Duce come dell'"uomo della Provvidenza". Noi, figli di contadini, avevamo tuttavia le idee chiare, per l'educazione ricevuta in famiglia: "la guerra è la cosa più brutta che ci sia" e "la libertà di pensare e di dire quello che hai nel gozzo, è una cosa che non si paga", ci dicevano la mamma e il papà. La maggioranza della gente semplice ticinese la pensava così, ma esistevano anche le eccezioni, specialmente tra la borghesia ... piccola.

Guglielmo Canevascini, con la *Libera Stampa* e Don Francesco Alberti, direttore del *Popolo e Libertà* erano spiriti liberi e coerenti, ma non si poteva dire altrettanto di tutti i politici e di tutti i preti né di tutti i giornali ticinesi.

L'opinione pubblica di quel tempo, a dir poco, era complessa e contraddittoria e, storicamente, è ancora in gran parte da esplorare; a questo proposito un apporto prezioso lo dà appunto questo libro. Bixio Candolfi, nella magistrale "prefazione" scrive:

«Se si prescinde da qualche passo nelle relazioni intorno alle polemiche (che consente anche uno sguardo sul Paese di allora) o dalle conquiste che segnano alcune delle tappe più importanti di tutta la storia della RSI, come la nascita della Radiorchestra, del Coro, della Radiosa, del "Radioprogramma"..., il capitolo più importante del libro (per i lettori più giovani potrebbe essere addirittura una rivelazione) è forse quello che illustra i non facili rapporti di Radio Monteceneri, durante la guerra, con le autorità di Berna, dopo che il Consiglio federale ebbe deciso di sospendere la concessione. Certamente furono decisivi per il futuro della nostra Radio la fermezza e il coraggio dimostrati dal giovane direttore, in occasione di un incontro drammatico, all'inizio di giugno del 1940, a Berna, dove era stato convocato con Francesco Chiesa allora Capo della commissione programmi, dai Consiglieri federali Filippo Etter (Capo del Dipartimento degli interni) e Enrico Celio (Capo del Dipartimento delle poste e delle ferrovie). Per bocca di Etter, il Consiglio federale chiedeva a Radio Monteceneri, "... considerato l'ascolto dei suoi programmi nella vicina Italia... (il che poteva avere un aspetto positivo in quanto avrebbe permesso alla Svizzera di creare a



Roma un clima favorevole nei nostri confronti...) di diffondere "italienfreundliche Programme", insomma, programmi... filoitaliani. La richiesta, ovviamente, non poteva non inquietare il Vitali, il quale, fra l'altro, fece presente anche le conseguenze che una simile politica avrebbe potuto avere presso la popolazione. Il colloquio, difficile, lungo, tortuoso, non si concluse come Etter avrebbe desiderato. Il Vitali, congedandosi, chiese che gli venisse messo per scritto che cosa esattamente il Consiglio federale intendesse per "italienfreundliche Programme". La desiderata precisazione a Lugano non giunse mai...»

Fra le tante "ricerche" che si fanno fare ai giovani delle nostre scuole, potrebbe entrare anche questo tema: «Radio Monte Ceneri e le dittature».

Sarebbe un'occasione di "scuola attiva", una lezione concreta di civica, in relazione ai tanto proclamati «Diritti dell'uomo».

Giancarlo Zappa

*) Felice Antonio Vitali, *Radio Monte Ceneri. Quello scomodo microfono*, Armando Dadò editore, Locarno, 1990.

Nini Mousny e Carlo Castelli, i primi annunciatori sull'onda montecenerina. Castelli si farà un nome come «scrittore che predilesse il teatro radiofonico» (Giovanni Orelli).

